

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

LUCIANA MARIANI - ELISA TAROLLI - MARIE SEYNAEVE, *Angela Merici. Contributo per una biografia*, Milano, Editrice Ancora, 1986, pp. 694.

Dal 1968, anno in cui uscì l'opera validissima, anche se discutibile, della polacca Ledo-kowska, c'è stato silenzio storiografico su Angela Merici (1474-1540) una quasi analfabeta donna bresciana, la quale ha un posto di alto rilievo nella preriforma cattolica per almeno tre motivi.

Anzitutto la sua riforma personale anticipa quella tridentina. In secondo luogo la fondazione della Compagnia di S. Orsola precede di quattro secoli la nascita degli istituti secolari. In terzo luogo essa supera la concezione dell'esclusivismo dei monasteri di clausura e intuisce le monache senza clausura, senza strettoie giuridiche, senza divisa di sorta.

Dopo la sua morte, però, la regola, traboccante di ispirazioni carismatiche e di citazioni bibliche, viene modificata da Carlo Borromeo, che la fa passare da una prospettiva carismatico-personale a quella giuridico-controriformistica, salvandone però lo spirito e rendendone stabile e sicura la sopravvivenza.

Le tre autrici di questo volume non obbediscono a finalità devozionali, ma si prefiggono uno scopo documentario.

Sotto l'aspetto delle fonti inedite, il lavoro è veramente più che eccellente. I ritrovamenti più cospicui riguardano l'archivio di Desenzano, dove la Merici venne alla luce, di Salò, paese della famiglia materna, l'archivio di Stato di Brescia, i cui rogiti notarili e polizze d'estimo consentono di dar carne e concretezza alle prime compagne della Merici. Un capitolo molto nuovo è la vita familiare ed infantile della Santa, ivi comprese le innocenti birichinate sue e dei fratelli (i piccoli furti d'uva e fichi testimoniati dalle denunce dei compari e dalle multe).

Un altro itinerario interessante è il reperimento di tutti i manoscritti e copie a stampa della regola, da quella trivulziana (probabilmente 1546) a quella borromaica (1582) e all'autentica primavera editoriale, parallela alla fioritura di numerose istituzioni richiamanti allo spirito e alla lettera della Merici (la diffusione riguarda l'Italia, la Francia, il Belgio, la Polonia ecc.).

Il dopo-Merici è sempre stato lasciato nella penombra dai biografi. In questo volume invece sono riconosciute le vicende della frattura e della riunificazione dei due tronconi a metà cinquecento, la storia lunga della beatificazione e della canonizzazione (quella solenne è stata rimandata al 1807), la tradizione iconografica.

Degna di attenzione è la corposa appendice di documenti. Concisa e felice la presentazione di M. Marcocchi. Qualche rilievo sia pure marginale merita l'introduzione ampia ed articolata di C. Cairns, il biografo del Bollani, che trascura gli studi della Zarri sulla vita religiosa femminile del Cinquecento ed emette una ipotesi di lavoro piuttosto ardita, quando traccia l'analoga tra l'antimonachesimo di Erasmo da Rotterdam e la scelta profetica della Merici.

FRANCO MOLINARI

LUIGI PONNELLE - LUIGI BORDET, *S. Filippo Neri e la società romana del suo tempo*, Firenze, Libreria Ed. Fiorentina, 1986, pp. 555.

La biografia, stesa a quattro mani, appartiene al Ponnelle per Filippo giovane e, dopo la sua morte, è stata proseguita con eccezionale consonanza di metodo storiografico e di stile letterario dal Bordet.

I due autori fanno un'opera storica ed insieme letteraria. Alcuni capitoli, pur sempre nutriti di fonti, assumono talora il tono della *causerie* piacevole e brillante. Le fonti sono innumerevoli: decreti della casa di Roma, atti pontifici, costituzioni nelle varie redazioni, visita della casa di Napoli, contratti stipulati, memorie dei primi padri, memoriali scritti durante la vita di S. Filippo, le poche lettere autografe del santo (una trentina), due memoriali molto schietti a Clemente VIII e qualche altro scritto minore.

I precedenti biografi s'erano limitati a saccheggiare il pur utilissimo, ma talora enfatico processo di beatificazione ed avevano utilizzato le carte napoletane (Marciano e Gapecelatro) o i documenti romani (Baeci, Sonzonio, Calenzio). Ponnelle e Bordet hanno avuto la solerzia e l'intelligenza di valorizzare in modo complementare insieme le fonti romane e quelle napoletane, dandoci così, dopo il Pastor il primo lavoro scientificamente valido. Felici ed acute le pagine sulla spiritualità. Magistrale il capitolo nono «Lo spirito di S. Filippo Neri» (pp. 497-520).

Pur riconoscendo il valore fondamentale, non si può convenire con il Bouyer, il quale nell'opera «*Un Socrate romain* (Paris 1979)» definiva questa biografia «definitiva».

Intanto non va dimenticato che la prima edizione del Ponnelle-Bordet risale al 1929 ed ora viene riprodotta anastaticamente con una semplice appendice critica di A. Cistellini. Nuove fonti son venute alla luce (ricordo solo la corrispondenza fra il Tarugi e i due Borromei, pubblicata dal Marcora). Altri punti deboli della pure importantissima biografia: mancano note sui personaggi minori, non è indagata la società romana, affiora qualche sproporzione e disarmonia. Sono difetti inevitabili in un'opera di vasto respiro, che troverà opportune integrazioni nelle recenti indagini di A. Cistellini confluite nelle «Memorie Oratoriane» nel volume *S. Filippo e la Congregazione dell'Oratorio* (in corso stampa) e nella *Collectanea Vetustorum ac fundamentalium documentorum Congregationis Oratorii S. Philippi Neri* a cura di A. Cistellini (ed. La scuola Brescia 1982).

FRANCO MOLINARI

GIACOMO MARTINA, *Pio IX (1851-1866)*. Roma, ed Pontificia Università Gregoriana, 1986, pp. XVI-760 (Miscellanea Historiae Pontificiae, 51).

Pio IX, il papa più amato ed esecrato del Risorgimento, è stato oggetto di trattazioni altrettanto numerose quanto compromesse da opposti intendimenti polemici (apologetici da una parte, denigratori dall'altra).

L'opera scientificamente più valida, quella di R. Aubert (collana Fliche Martin), è stata scritta prima che fossero aperti gli archivi vaticani. Il gesuita Giacomo Martina, ben noto per le precedenti opere su Pio IX e Leopoldo di Toscana e per una felice storia della Chiesa moderna e contemporanea, ha affrontato il pontificato del Mastai-Ferretti (1846-1878) dall'angolatura nuova degli inediti vaticani, che vengono inquadrati alla luce dell'ampia letteratura.

In un primo volume, uscito nel 1974, aveva esaminato criticamente i primi quattro anni (1846-1850). Ora sono messi a fuoco i problemi che vanno dalla rigida restaurazione del potere pontificio al 1866. Se la questione italiana è trattata in modo abbastanza rapido ciò è dovuto sia all'esigenza di evitare ripetizioni del precedente volume, sia soprattutto, perché l'orizzonte è universale. Il Martina fissa in modo speciale tre aspetti della fisionomia e del programma papale: la lotta per salvare l'indipendenza della Chiesa dallo Stato (giuseppinismo, gallicanesimo, regalismo spagnolo, portoghese e latino americano, giurisdizionalismo liberale italiano); la riaffermazione dei principi soprannaturali sia nella vita individuale che in quella sociale; il rilancio di una pietà popolare di tipo alfonsiano e antigiansenista (S. Cuore, Eucarestia, Madonna).

Innumerevoli sono gli altri pregi del volume, che si avvale anche di una esposizione mos-sa e letterariamente avvincente.

Attingendo alla specola vaticana, l'autore costruisce il panorama mondiale dell'episcopato in corrispondenza epistolare col papa e in sintonia con lui non tanto per le rivendicazioni dello Stato pontificio, ma per l'impegno pastorale e per la riforma del clero.

Solidi capitoli illustrano la definizione dell'Immacolata, l'attenzione del pontefice ai problemi del clero secolare e regolare, la sentenza del 1854 a favore di Rosmini (in questa parte si potevano approfondire le ragioni teologiche dei consultori).

Le pagine del Martina, fanno emergere molto bene Pio IX come *homo religiosus*, che però non comprende i segni dei tempi e si colloca dalla parte dell'antimodernità.